

Francesco Camattini



Uno scheletro  
in ufficio

la prima avventura del Commissario Corrida

2013



*FRANCESCO CAMATTINI*

## **UNO SCHELETRO IN UFFICIO**

---



## PRIMA PARTE

Come al solito la terra ruotava intorno al sole a 30 km/s, le particelle alfa venivano assorbite dagli strati più superficiali della pelle umana, un brillamento solare sprigionava energia pari a decine di milioni di bombe atomiche e gli stomi delle piante terrestri liberavano il sottoprodotto della fotosintesi che permette la vita sulla terra. Insomma, era proprio un giorno come tutti gli altri... ma non per il commissario Corrida.

– Come *chiuso*?

– Lutto familiare...

– Ma non hanno pensato di avvisare? Almeno una telefonata. Oggi tutti usano il cellulare.

– Commissario, è stata una cosa improvvisa, in queste situazioni non si pensa ai clienti, non è la prima cosa che viene in mente.

– Scrivi un biglietto di condoglianze.

– Faccia conto che l'abbia già scritto.

– Ah, Vlad, con discrezione...

– ... Sì?

– Informati su quando riaprono.

– Dopodomani commissario.

– Come fai a saperlo?

– Ho i miei informatori. Non si dimentichi che sono siciliano. E noi siciliani sappiamo sempre tutto o quasi...

– Allora sai anche se ha sofferto?

– È stato tutto molto *naturale* ...

Corrida frequentava l'osteria fin da bambino quando con suo nonno – il postino del paese – nei giorni in cui non andava a scuola recapitava le lettere consegnandole personalmente al vecchio Peppino o, se quello era impegnato a cucinare, alla moglie che lo ricompensava con un cartoccio di caldarroste.

A quell'ora il commissario avrebbe voluto essere già a tavola, davanti al suo piatto preferito, servito ancora fumante nella ciotola di terracotta dalla ruvida gentilezza di Peppino. A mali estremi, estremi rimedi:

– Pronto?

– Nonna, sono Brunetto.

– Ciao Ninì, stavo facendo un pisolino ... è successo qualcosa?

– Scusa, ma *Peppino*... è chiuso per lutto.

– Allora, l'è mort! Am spies bomben...<sup>1</sup>

– Lo seguirò anch'io se non mangio...

– Dammi dieci minuti, mi metto una vestaglia e te lo tiro fuori dal freezer. Quando arrivi non suonare che svegli il nonno.

– Arrivo!

Il commissario Brunetto Corrida – messo al sicuro il suo pranzo – si concesse lo spazio per realizzare che con il vecchio oste scompariva un pezzetto di paese: come fosse crollata la torre del campanile o andato distrutto il ponte sul quale – da bambino – vedeva passare i carri pieni di fieno che andavano verso la città. Moriva qualcosa di più di un uomo, moriva un pezzetto di memoria che ora solo il racconto, affidato ai sopravvissuti, poteva ristabilire.

Si passò la mano destra sui baffi umidi, cercò di riscuotersi e mise in moto la sua A9-3500 per colmare i 290 metri che separavano casa sua dal villino anni '50 della *nonna*.

Il piatto preferito di Corrida si stava scaldando nel forno. Il profumo lo raggiunse attraverso il finestrino aperto dell'auto: il commissario salì con

---

<sup>1</sup> Allora è morto! Mi spiace molto.

mistica compostezza i gradini del villino della nonna, come un sacerdote sale dall'altare verso il tabernacolo. Sulla soglia un'ondata olfattiva piegò con potenza inaudita la curvatura dello spazio-tempo verso la cucina della nonna dove giaceva la materia suina. Il presente si sovrappose – in un lampo – a un remoto passato scimmiesco di cui, ancora, il nostro DNA conserva memoria. A milioni, i neuroni del nervo olfattivo del commissario convocarono immagini perdute tra le pieghe delle ere geologiche: sanguinose battute di caccia, squartamenti di bufali alti come elefanti e mugghianti come balene, cerchi tribali attorno a falò di Neanderthalensis intenti a strappare brandelli di carne da carcasse di animali fumanti. In un film di un istante, Corrida rivide le prime grigliate dell'età della pietra, all'epoca in cui l'evoluzione impose agli ominidi di scendere dagli alberi e smettere di cibarsi di bacche e rizomi per organizzarsi nelle prime cooperative di cacciatori.

Nella penombra della cucina lo *stinco* al forno sprigionava un profumo pungente, a tratti acre, mitigato dal sughetto agrodolce assorbito dalla superficie delle patate. Il commissario, dopo essersi cinto di un grande bavagliolo spugnoso amorevolmente posizionato “al solito posto” e sul quale campeggiava la scritta “sono un bebè di 95 Kg”, si avventò sulla coscia con furore grottesco divorando tutto in un lampo. Poi, eruttò di gradimento – facendo tremare i vetri monostrato dei vecchi serramenti, si sganciò il tovagliolo schizzato di sugo, lo ripose sulla tavola e, appagato, si alzò per andarsene.

– Allora al t'è piasù?!

Baciò la nonna senza dire una parola ma con un'aria talmente soddisfatta che la vecchietta – al pensiero di essere ancora utile a novantatré anni suonati – si commosse di felicità.

Il commissario uscì chiudendo la porta delicatamente. Una volta sulle scale esterne del villino che si affacciava sulla provinciale si guardò intorno, ispirando a pieni polmoni la brezza leggera che quel pomeriggio – dopo un breve temporale estivo – spirava da ovest. Ritrovò movimenti felpati perduti nella memoria ossea e un ricordo di quando era bambino, mentre correva in bicicletta sull'aia del nonno. Le cicale frinivano e, portati dal vento, i rumori intermittenti dei motori spezzavano il silenzio della campagna. Il commissario guardò dietro di sé in direzione della vecchia scuola elementare anni '60, ora stazione di polizia: si vedevano le erbacce vicino al cancello, doveva farle

tagliare. Il commissario non fece in tempo a montare sull'auto che il cellulare squillò, infrangendo quel *momento di grazia*.

– Dimmi Vlad...

– Hanno ammazzato Elvis.

– Elvis... il figlio di Ross Mac Manus. Negli anni '70 aveva inciso la versione italiana di "The Long and Winding Road" dei Beatles... è una bella notizia!

– No commissario non Elvis Costello.

– E chi allora?

– Dan Elvis, il fisico teorico.

– Peccato, Costello non è un granché e in più mi stava anche un po' sui maroni...

– Veramente commissario Costello è un grande artista, forse, uno dei più grandi!

– Vlad non cominciare. Se vuoi attaccare briga non è il momento.

– Dico solo che "I Wanna be loved" e "God's Comic" sono tra le più belle canzoni mai scritte...

– Non voglio discutere con te adesso... sto arrivando.

– ... ha collaborato con Brian Eno, con Burt Bacharach, Chet ...

– Vlad... va' a caghè!

## **Cenni sul commissario Brunetto Corrida e, soprattutto, su Vladimir Il'ic Falavigna detto Vlad**

Anziché lasciarle emergere lentamente nel corso del *presente racconto*<sup>2</sup> (d'ora in poi denominato per semplicità p.r.) vorrei fornirvi alcune informazioni sui due protagonisti che, a mio avviso, potranno esservi utili:

- 1) Il commissario ha una memoria selettiva, assolutamente eccezionale: questo fatto gli permette di parlare correttamente lingue morte come il greco e il latino, ricordare particolari scientifici, odori, distanze, dati barometrici e/o minuti e apparentemente insignificanti dettagli sfuggiti a tutti gli altri. Il rovescio della medaglia sta, appunto, nella selettività di questa sua dote, laddove Corrida non riesce, per es., a imparare lingue straniere e/o potrebbe scordarsi il vostro nome nel giro di pochi minuti (ma non il vostro odore!).
- 2) Se Vlad crede nella Ragione, Corrida No: la sua incrollabile convinzione che la Terra sia in mano a una razza aliena ne è la prova (pazientate fino alla nota n°20 per saperne di più!).
- 3) Vlad e Brunetto Corrida, quanto a gusti musicali, non sono affatto in sintonia. Quest'ultimo poi è ipo-udente e giudica la bontà delle composizioni e/o generi musicali tutti a partire da una sua personalissima elaborazione di gossip e vicende biografiche dei musicisti stessi. Porta un apparecchio acustico con il quale ha un rapporto piuttosto contraddittorio: l'apparecchio da un lato l'aiuta ma, contemporaneamente, gli segnala il suo difetto.
- 4) Vladimir Il'ic Falavigna, detto Vlad<sup>3</sup>, ha – dal canto suo – una ferrea formazione musicologica. Alla polizia di \*\*\* è approdato vincendo un concorso pubblico nonché una serie inenarrabile di ricorsi al TAR. Non

---

<sup>2</sup> Evitando l'eccessivo sbattimento di farle affiorare “da sole” attraverso allusioni, frasi, situazioni ecc... per le quali occorrerebbe l'abilità di un vero scrittore!

<sup>3</sup> Si chiama così per espressa richiesta del nonno (Lev Falavigna, primo sindaco comunista di un piccolo paese della Sicilia). Vlad è nato in un'enclave rossa che ha resistito a lungo al latifondismo aristocratico meridionale, una specie di villaggio di Asterix e Obelix situato tra \*\*\* e \*\*\*.

farò un torto all'interessato annotando alcuni suoi tratti peculiari. Vlad infatti:

- a) è un notaio mancato, appassionato della minuziosità del cavillo, della speculazione giuridica, dei viatici dottrinari dell'interpretazione normativa, nonché dell'attività cerebrale barocca. Avete presente quelle domande tranello da quiz della patente o da esame da abilitazione all'insegnamento? Quelle del tipo... *Tizio entra in una macelleria sono le 17.57 e con una calibro 38 fa una strage di cavallo pesto, indicate: 1) l'età del macellaio; 2) gli ingredienti della tartara; 3) a che ora si sarebbe verificato il fatto se fosse accaduto nell'anno 1641 a Los Angeles?* Ecco, Vlad vi avrebbe risposto!
- b) È un vero campione di scacchi – almeno lo era da giovane – . Pertanto, quanto a capacità logico-matematiche, ci siamo proprio!

Grazie al suo amore per l'approfondimento giuridico di cui sopra Vlad ha trovato il combinato di leggi – come si dice in termini tecnici – che gli ha permesso un rapido salto di carriera, passando da semplice recluta a ufficiale *in pectore* della polizia di stato. Vlad, infatti, ha collezionato con tenacia titoli e abilitazioni di ogni tipo (che attestano ogni forma di competenza); a questi ha unito un invidiabile curriculum di ricorsi al TAR per far valere gli stessi nelle sedi opportune, vincendo immancabilmente ogni causa intentata e diventando, tra i suoi colleghi, una vera autorità. In giro si dice che *Il Tar perdona ma Vladimir Il'ic Falavigna no*.

Insomma: una tenacia meridionale ricoperta di svizzero puntiglio.

Oltre a queste cose, corre l'obbligo sottolineare la rude franchezza di Vlad nonché, per le suesposte ragioni, la meticolosa fedeltà ai propri compiti e al commissario Corrida. Una fedeltà che da qualche maligno potrebbe essere scambiata per omertà, dal momento che Vlad – nonostante critichi il commissario – non lascia mai trapelare nulla delle sue perplessità.

Ma Vlad – e con questo ho davvero finito – è anche più sfaccettato e contraddittorio, poiché unisce l'anima dell'ateo progressista con quella dell'antico patriarca latifondista; la sua *etica della famiglia* e la sua concezione del *ruolo della donna* sono un frullato, passato al Minipimer, di pensieri nei quali si possono riconoscere – senza soluzione di continuità – l'influenza di Gramsci, Nichi Vendola e del cardinal Bertone.

Sono consapevole di essermi dilungato parecchio sulla personalità di Vlad. D'altra parte ho deciso che sarà il p.r. a guidare il mio scrivere e non viceversa. Perciò, se Vlad reclama di essere descritto, io l'accontento.

\*\*\*

La A9 3500 del commissario Corrida percorse i 290 metri<sup>4</sup> di distanza che separavano la casa della nonna dall'ingresso della stazione di polizia; la sirena portatile lampeggiava silenziosa, illuminando a intermittenza una scritta piuttosto vistosa sul muro giallo-scalcinato del caseggiato, che riportava la seguente considerazione: "Corrida culo di piombo!". Nessuno aveva osato cancellarla poiché Corrida personalmente aveva chiesto che restasse fino a quando, spontaneamente, l'autore o gli autori non si sarebbero presentati a scusarsi e a offrirsi di cancellarla.

Il commissario aveva l'abitudine di parcheggiare davanti all'ingresso della stazione di polizia pregando Vlad di riposizionare il bolide (di seguito e d'ora in poi denominato *piccola*) negli spazi dedicati. Vlad, pur di sfiorare qualunque parte meccanica della *piccola* così ingegneristicamente perfetta, ordinata, ben oliata, tecnologicamente all'avanguardia, silenziosa e potente<sup>5</sup>, sarebbe arrivato ad ammettere che la rivoluzione d'ottobre non era stata, in fondo, questo granché. Al piano terra della stazione di polizia si trovava una sorta di montacarichi per disabili (imposto da una certa legge del \*\*\*) che saliva al primo e ultimo piano dello stabile. Corrida montò sopra il predellino d'acciaio, infilò la chiave posizionando l'interruttore su ON, schiacciò il pulsante rosso e si lasciò trasportare al piano superiore, approdandovi come un personaggio Wagneriano che fa un ingresso a effetto sul palcoscenico. Il congegno, un po' vecchio, cigolava e traballava, ma l'effetto netto era molto imponente<sup>6</sup>.

Vlad aspettava il commissario con un cannolo siciliano sbocconcellato in mano, ancora con la bocca piena. Dagli altoparlanti della stazione di polizia

---

<sup>4</sup> Al commissario era venuta più d'una volta l'idea di percorrere detta distanza in retromarcia: più per evitare l'odiosa fatica di far manovra che per sfida automobilistica.

<sup>5</sup> ... insomma un'auto quasi da leccare (feticisticamente parlando, si intende!).

<sup>6</sup> Francamente non saprei dirvi se il commissario cercasse questo effetto-Wagner per intimorire benevolmente i suoi subordinati o se l'abitudine fosse dettata da un sincero e profondo desiderio di essere trasportato meccanicamente e senza sforzo .

riecheggiava “I almost had a weakness” di Elvis Costello a un volume piuttosto sostenuto: era un tentativo di catechesi musicale surrettizia, alla quale Vlad – non di rado – sottoponeva il commissario. Vlad pensava che – prima o poi – il commissario avrebbe ceduto, pregandolo di fargli ascoltare qualche brano nel suo impianto da audiofilo; in questo modo, Vlad, avrebbe ottenuto il doppio effetto dell’ascolto di materiale sonoro inaudito e della catarsi fonica del commissario.

Vlad aveva pensato – non a torto – che il quartetto Brodsky avrebbe solleticato e in qualche modo smosso l’attenzione del commissario.

– Vlad li senti anche tu questi gatti miagolare?

– È il quartetto Brodsky, ospite di...

– Strano, sembrano molto affamati: hai detto a Giuseppe di dargli da mangiare?

–... Elvis Costello nell’album “The Juliet letter”

– Vieni nel mio ufficio e non scordarti del cibo per i gatti o di abbassare questo lamentoso quartetto.

– Ha chiamato la segreteria del prefetto.

– A quest’ora? Me lo dici adesso?

– Ho cercato di dirglielo al telefono ma mi ha riattaccato.

– Chiamalo e passalo al mio interno. Vlad...

– Sì?

– 1993. Dico ... “The Juliet letter”.

– Minchia commissario, che memoria! Vorrebbe, vorrebbe... sentirlo in vinile?

– Fai abbassare i gatti, sono diventati un esercito.

– Come vuole.

Vlad non riusciva a capacitarsi di come si potesse conoscere tutto sui musicisti e non averne mai sentito una nota.

– La segreteria del prefetto per lei.

*Di seguito riporto la conversazione dalla parte del commissario: il flusso che leggerete appartiene solo a Corrida.*

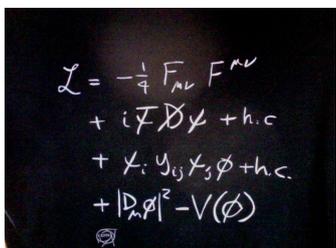
– Buongiorno signore ... sì, sono in servizio fino alle 24... non ancora. Mi ha informato il mio assistente. So che era un noto fisico teorico... no, non ho fatto fisica ma l'istituto tecnico signore... certo, un po' appassionato... elio liquido, bosoni, sì, particelle... un serpentone che corre sotto terra a cento metri di profondità... accelera dei protoni... no, non che io me ne intenda... per carità, qualche lettura, giornali specializzati... no signore non esageri... ho scritto sul giornalino della polizia qualche mese fa riguardo la Stazione Spaziale Internazionale... ma è un articolo fatto così, a scopo divulgativo... *honoris causa*? Forse è troppo, so giusto qualche cosetta... grazie signore, come vuole signore, se crede mi proponga pure per la laurea... con il francese? Mi faccio capire. No, la dinamica no, nessun particolare... ah, il figlio del senatore? Giovane dottorando... molto complicato, certo... certo, meglio a voce, personalmente... le ferie? Sì dalla settimana prossima, no, certo, va bene signore... d'accordo signor prefetto alle 22.17 sono da lei.

Sbrigate le faccende ordinarie della giornata, auto-premiatisi per l'efficienza del loro operato con una cena siciliana recapitata direttamente sul posto di lavoro, il commissario e Vlad si avviarono – non senza una certa apprensione – all'incontro serale con il prefetto. E mentre i due a bordo della *piccola* – che di notte assume l'aria ancora più avveniristica da veicolo *stile-Blade Runner* – sfrecciavano per i viali ancora lucidi di un acquazzone estivo, illuminati a intermittenza dai neon delle insegne pubblicitarie e dei lampioni, io – lo scrittore – vi porto sul luogo del delitto dove Dan Elvis, detto il Papa, il fisico teorico più citato al mondo, è stato crudelmente assassinato.

\*\*\*

La notte precedente era stato rinvenuto, nel suo studio del CERN, il corpo senza vita del prof. Elvis. Il professore era stato trovato ancora seduto alla sua scrivania con una matita tra le mani, nell'atteggiamento di chi fosse intento nella scrittura di una formula. Indosso aveva un paio di slip argentati e

una maglietta nera sulla quale era riportata la Lagrangiana del Modello Standard :


$$\begin{aligned} \mathcal{L} = & -\frac{1}{4} F_{\mu\nu} F^{\mu\nu} \\ & + i\bar{\psi} \not{D} \psi + h.c. \\ & + \bar{\chi}_i \gamma_{ij} \chi_j \phi + h.c. \\ & + |D_\mu \phi|^2 - V(\phi) \end{aligned}$$

[reperto fotografico della polizia scientifica denominato M, Maglietta NdA]

La notizia era stata rilanciata a tempo di record dalla miriade di giornalisti già presenti al CERN per assistere alla conferenza stampa di ufficializzazione della scoperta del bosone di Higgs, avvenuta nel pomeriggio dello stesso giorno all'interno del Main Building<sup>8</sup>.

“[...] riverso sulle sudate carte, esanime, la matita mangiucchiata ancora tra le mani, i lunghi capelli grigi sparsi su una formula che non completerà mai. La scintilla dei suoi occhi vispi e chiari si è spenta. Forse nella sua barba incolta è restata per sempre impigliata qualche suprema verità alla quale, ormai, non ci sarà più consentito accedere. Nessuno potrà più cogliere il guizzo del suo insuperabile intuito, il lampo imprevedibile del caustico genio che, in istituto, poteva avvicinarci con una battuta bonaria per un caffè e – dopo qualche minuto – allontanarti a maleparole: le divergenze potevano nascere da piccole cose come l'esatta quantità di zucchero che poteva contenere un cucchiaino, o la modalità più sicura per far uscire l'acqua dal distributore automatico della mensa del CERN, fino ad arrivare alle dichiarazioni di un politico o a questioni specifiche della fisica teorica. Un crimine contro l'uomo ma soprattutto contro la Scienza tutta che ha perso la sua suprema guida (cito un'agenzia del 5 luglio, NdA).

---

<sup>7</sup> Si tratta della formula che in due righe racchiude i possibili comportamenti di tutte le particelle conosciute in natura. Figata eh?

<sup>8</sup> Ogni edificio al CERN viene denominato “Building” e numerato (viceversa sarebbe molto difficile orientarsi anche per chi ci lavora da anni); l'edificio principale, ovvero il n°33, è denominato Main Building.

A poche ore di distanza dall'omicidio di Elvis, il direttore del CERN, mister Wolf aveva diramato una circolare interna:

“Grazie a uno speciale accordo tra la polizia internazionale, la procura svizzera e la scrivente direzione, nelle prossime ore si potrà rendere l'ultimo omaggio alla salma del prof. Dan Elvis. Per i dipendenti che lo desiderino, dalle ore 15,17 sarà possibile sfilare in un composto corteo, davanti allo studio del compianto professore e amico, barbaramente e inspiegabilmente assassinato.”

Non so a voi, ma personalmente l'idea che migliaia di persone commosse, disposte a serpentine lungo due piani di stretti corridoi, vengano a visitare il mio corpo senza vita, ancora in mutande con indosso la maglietta sulla quale è riprodotta la Lagrangiana del Modello Standard (vd. reperto fotografico M), non mi entusiasmerebbe. Tuttavia, moglie e figli del Papa (il massimo pontefice della Fisica può avere figli!) avevano assicurato che *Lui* avrebbe gradito<sup>9</sup>.

Nonostante lo studio di Elvis fosse stato transennato e il cadavere posto in sicurezza, si erano verificati alcuni tentativi – piuttosto goffi – di *ultimo abbraccio* da parte di un paio di colleghi sinceramente disperati (venuti anche loro indossando sleep argentati e una maglietta piena di formule): fortunatamente gli uomini della security, con un paio di sgambetti (risolti con 2-3 giorni di prognosi per gli ammiratori in questione) avevano evitato un inquinamento fatale della scena del crimine. Per il resto, l'ultimo omaggio si era svolto in modo ordinato e commosso.

Mister Wolf, fisicamente un incrocio tra Panoramix e Albus Silente, era molto abile nella ricerca-fondi nonché specialista di prim'ordine nelle relazioni diplomatiche, senza le quali il circo della fisica non avrebbe certamente potuto proseguire i suoi spettacoli. Anche nelle occasioni più formali, il direttore del CERN non si risparmiava in battute di spirito: queste avevano l'indubbio vantaggio di ammorbidire la consueta tensione che si genera nei contesti dove le persone recitano un ruolo per non assumere la responsabilità di essere, semplicemente, se stesse. Per questo motivo mister Wolf era considerato, tutto sommato, un tipo *simpatico*. Molto attento e sensibile agli aspetti comunicativi anche in situazioni estreme (tutto poteva essere comunicato: bastava trovare il modo giusto!) aveva voluto trasmettere sugli oltre 900 schermi dell'istituto tutti i grandi *successi* di Dan Elvis. Un loop di 48 h

---

<sup>9</sup> Lo stereotipo dell'originalità dei fisici impallidisce di fronte al dato di realtà – voglio dire di questa realtà, che è finzione fecondata da realtà.

proponeva conferenze, apparizioni tv e video amatoriali da telefonini nei quali, il guru della fisica, era protagonista: Elvis che gioca a calcetto, Elvis vestito da Mago Merlino, Elvis che abbraccia lo scheletro del suo studio, Elvis che parla alle Nazioni Unite, Elvis, Elvis, sempre Elvis. L'originale video di addio era sonorizzato con musiche di Bach, Green Day, Bruce Springsteen, Mozart e Snoop Dogg<sup>10</sup>.

L'estremo saluto a Dan Elvis fu suddiviso in due parti: la prima affidata a Charles Robiola, italo-americano premio Nobel 1983, papà della teoria del bosone-extralungo meglio conosciuta come stralhung-z<sup>11</sup>; la seconda parte toccò allo stesso Mister Wolf che, anche in quel frangente drammatico, non si smentì riuscendo a strappare qualche sorriso sincero tra i ricercatori italiani posizionati nelle ultime file.

A proposito dell'ironia utilizzata dai potenti: *se il parroco racconta una barzelletta blasfema a un altro sacerdote, viene deferito al Vescovo, se il Vescovo la riporta al Cardinale cercandone la complicità, quest'ultimo lo bacchetta ufficialmente, ma se la stessa barzelletta la racconta il Papa ai cardinali, i cardinali si mettono a ridere pensando di aver di fronte un Papa "moderno"*. Lascio a voi lettrici e lettori ogni conclusione.

### **L'eccentrico vocalist & la vera scena del delitto**

Giunti a questo punto, è giusto che anche voi sappiate che il cadavere del prof. Elvis non era stato ritrovato in mutande e maglietta come sopra descritto; in realtà, la scena del delitto si presentava in modo alquanto differente. Tuttavia, per capire: a) come si presentava la vera scena del delitto e b) la

---

<sup>10</sup> Il rapper che si è convertito al Rastafarianesimo dopo aver incontrato lo spirito di Bob Marley.

<sup>11</sup> Alcuni passi del discorso del prof. Robiola si possono ritrovare oggi in una targhetta dorata, affissa nel corridoio del CERN dedicato ai suoi santi protettori, dove campeggiano laiche gigantografie dei passati direttori del centro. Nello stesso luogo trova spazio la riproduzione del testo di un'orazione encomiastico-commemorativa celebrante le gesta dei padri della fisica contemporanea in occasione dello spegnimento del LEP, il vecchio acceleratore di particelle sub-atomiche sostituito da LHC.

ragione per la quale esistono n°2 versioni della stessa, occorre procedere per gradi.

Dovete sapere che il Papa usava trascorrere le ore notturne nel suo ufficio, asserragliato dietro una scrivania inondata di carte e fascicoli, in compagnia del suo inseparabile scheletro che il professore interrogava retoricamente – a intervalli regolari di 37 minuti – rispetto all’opportunità dell’applicazione nei suoi calcoli del teorema x, piuttosto che del teorema y o z. Dan Elvis, accompagnava i suoi calcoli notturni con sorprendenti variazioni su noti temi di canzoni popolari, arie d’opera e musica colta, jazz o successi pop e rock che – a seconda dei risultati ottenuti – potevano presentarsi come lugubri gargarismi gutturali (risultati pessimi) fino a esaltate melodie da soprano in stile Freddie Mercury (risultati molto soddisfacenti). L’eccentrico vocalist non si limitava al canto, ma lo accompagnava a originali coreografie che potevano iniziare dal nulla con ampi, lenti e aerei gesti mutuati dalla tradizione zen-tibetana fino ad assoli scatenati di cui facevano le spese le suppellettili dello studio e – non di rado – i capi di abbigliamento che egli stesso indossava.

La sicurezza notturna del CERN – le cui notti potevano essere davvero molto noiose – aveva accolto i musical del professore come occasione per impiantare un piccolo e innocente giro di scommesse clandestine: un agente a turno si appostava dietro un cespuglio – sotto la finestra dell’ufficio del Papa – e con un piccolo microfono senza fili ne trasmetteva i virtuosismi vocali ai colleghi. Gli altri addetti, in assise nel Building 33<sup>12</sup>, scommettevano su quale brano si celasse dietro alle originali variazioni del professore: titolo, autore, anno della composizione... fossero canzoni, arie d’opera o temi solo strumentali. Per essere certi del risultato della scommessa però, occorreva attendere tutta la notte quando il professor Elvis – contrariamente a quanto avviene nella tradizione classica – eseguiva una vera e propria *ouverture* nella quale riassumeva musicalmente tutto quanto cantato nel corso della serata, svelando agli scommettitori, i temi originali dei brani eseguiti. Per le differenti fazioni di generi musicali in cui si era naturalmente suddivisa la pattuglia della sicurezza, quello era un momento di grande tensione emotiva durante il quale non di rado, esperito tutto il repertorio di bestemmie e insulti, si arrivava – tra sostenitori di generi differenti – alle vie di fatto: solitamente le risse più accese

---

<sup>12</sup> È inutile precisare che la bisca lasciava scoperte altre aree dalla sorveglianza. Ma come ho già detto le notti al CERN potevano essere molto lunghe e noiose.

si scatenavano tra melomani e rockettari anni '80. Gli appassionati di jazz litigavano autisticamente solo tra di loro, mentre gli amanti della musica contemporanea, quando non ostentavano superiorità, intervenivano per placare gli animi più accesi. Comunque, ce n'era per tutti i gusti: la cultura musicale del prof. Elvis era molto eterogena e i brani eseguiti potevano attingere indifferentemente dalla tradizione dodecafonica passando per il jazz, il rock e l'hip-pop. Tutte le performance fonatorie di Elvis venivano meticolosamente registrate e catalogate, nel caso qualcuno volesse fare "ricorso" e non fosse soddisfatto del risultato della scommessa. Per non farsi scoprire e, forse, anche per spirito goliardico, in quell'innocente bisca notturna gli uomini della sicurezza si erano dotati di un sofisticato linguaggio criptato con tanto di pseudonimi *ad hoc*.

\*\*\*

La mattina del 5 luglio alle 4,30 a.m. le trasmissioni iniziarono con una sequenza di ululati piuttosto inconsueti. Maurice e Didier, il primo grosso e rubizzo l'altro secco e cadaverico, da vent'anni alle dipendenze dell'istituto (e da almeno diciassette scommettitori incalliti) si erano guardati con aria stranita:

– Elvis sta... duettando!

– Cosa?!

– Ascolta bene: non c'è solo il professor Elvis! Per dio Didier, c'è qualcun altro che... grugnisce una *terza sopra*!<sup>13</sup>

– Cazzo Maurice, chiama la *Fata*! – Questo il nome in codice di chi – a turno – doveva stare rannicchiato dietro al cespuglio sotto la finestra dell'ufficio del compositore di grida notturne.

Le trasmissioni dallo studio di Elvis si interruppero bruscamente.

– *Fata*, qui è la *Strega*<sup>14</sup>... cosa succede?

---

<sup>13</sup> Vi sarà capitato di cantare una "seconda voce": spesso, la seconda voce è eseguita a una terza di distanza dalla prima (così si dice nel linguaggio *musicale*, NdA) ovvero esegue a un'altezza diversa del pentagramma la stessa sequenza di note della voce principale.

– Non lo so, ho sentito dei rumori. E adesso c'è un gran silenzio. C'è qualcosa che non torna!

– *Fata* vai a controllare immediatamente, ripeto: *Fata* vai a controllare l'ufficio del *Mago*!<sup>15</sup>

– L'ultima volta per un falso allarme mi sono preso un calcio nei coglioni e ho dovuto chiedere *perdono per l'intrusione* allo scheletro appeso di fianco alla libreria...

– *Fata*, cazzo, vai subito nell'ufficio del *Mago*...!

– Vado, vado, siete dei bastardi... vado, per dio, vado dal *Mago*.

Mi piacerebbe fornirvi altri succosi particolari riguardo allo svolgimento di questa parte della faccenda, ma non posso permettermi che il commissario Corrida aspetti troppo a rientrare in scena; mi limiterò a farvi un breve sunto di quanto accaduto subito dopo.

La *Fata*, riluttante e allarmata allo stesso tempo, si era recata nello studio di Elvis, aveva bussato ma senza ottenere risposta. Dopo aver bussato una seconda volta, non ricevendo segni di vita, aveva sfondato la porta. La scena era quanto di più raccapricciante si potesse trovare in un grande istituto di fisica nucleare; del resto dovevamo aspettarci, prima o poi, che l'onnipotente presenza della morte facesse il suo tetro ma inevitabile ingresso.

Il professore, completamente nudo e senza più un filo di vita, sedeva sulla seggiola girevole del suo studio nella posizione del *parrucchiere* (*quando ti chiede di piegare la testa in avanti*<sup>16</sup>); tra le mani irrigidite stringeva uno specchio

---

<sup>14</sup> Pseudonimo di chi dirige le operazioni dal Building 33.

<sup>15</sup> Dan Elvis.

<sup>16</sup> Solo per chi ha i capelli: avete presente quando la parrucchiera o il parrucchiere (o il facente funzione) a un certo punto della seduta vi chiede di piegare la testa in avanti affinché la vostra capigliatura sia gonfia come un gatto a pelo lungo? Questo accade prevalentemente alle donne, ma del resto la capigliatura di Elvis non si distingueva da quella di una donna della stessa età.

rettangolare, grezzo e senza cornice, che restituiva il lugubre riflesso del suo volto esanime.

La *Fata* dinanzi a quella scena era stata attraversata da una variegata quantità di stati emotivi: pianto, disperazione, paura...ilarità. E fu quest'ultima a prevalere.

Cercando di trattenere il riso che, come un inarrestabile singhiozzo, sembrava una reazione fisica involontaria, la *Fata* ispezionò più da vicino il cadavere circumnavigando la sedia girevole: sotto i polsi e le mani irrigidite che reggevano lo specchio, intravide la minuscola sagoma che doveva corrispondere al *membro* del Papa. Una macabra soddisfazione lo colse allorché – facendo un rapido paragone – gli fu evidente che lui, la *Fata*, aveva qualcosa che il grande fisico teorico non aveva.

Alle 5,35 a.m. il direttore del CERN mister Wolf, attraversato da una corrente alternata di incredulità, rabbia e dispiacere<sup>17</sup>, era sul posto a discutere con il procuratore-capo e la scientifica. Mentre i rilievi, fatti a tempo di record, viaggiavano verso i laboratori di Losanna assieme alle impronte e a DNA vari, Mister Wolf, grazie a un vero e proprio virtuosismo diplomatico (dopo un'estenuante contrattazione durata fino alle 7.17 a.m.) era riuscito a ottenere dal procuratore-capo una sostanziale modifica – *ex post* – della scena del delitto a esclusivo beneficio dei *media*. Così quelli della scientifica elvetica, con sterilizzati guanti bianchicci da visita prostatica, avevano accuratamente infilato Elvis negli unici capi d'abbigliamento ritrovati sul luogo del delitto (ovvero, come abbiamo detto, le mutande argentate misto-acrilico e la maglietta nera con la stampa della Lagrangiana del Modello Standard in caratteri fluorescenti). Con gesti rapidi e sapienti i due energumeni – che in realtà si muovevano come ballerine del Bolshoi – avevano delicatamente ricomposto il corpo del professore sulla scrivania intento a completare un'equazione, nella posizione in cui la stampa e i suoi colleghi l'avrebbero trovato da lì a poche ore.

Wolf infine riuscì a ottenere anche l'archiviazione del particolare dello specchio che, nell'artistica ricostruzione della scena del delitto, gli uomini della scientifica avevano adibito a tappetino del mouse del Mac di Elvis.

Con questa ricostruzione *ufficiale*, Wolf voleva evitare di aggiungere altre grottesche e umilianti illazioni sulla figura di Elvis (almeno fino a che il mistero

---

<sup>17</sup> Rabbia perché l'immagine dell'istituto ne usciva massacrata, dispiacere perché Elvis era un caro amico.

non fosse stato completamente chiarito) e, soprattutto, sulla credibilità del prestigioso istituto internazionale.

Ecco esposte le ragioni , cari lettori e care lettrici, per le quali ci ritroviamo con una seconda versione del medesimo fatto: una ufficiale per la stampa, l'altra ufficiosa per gli investigatori. Ed è quest'ultima – ovviamente – che seguiremo da vicino.

\*\*\*

– Cazzo, Vlad gira a destra! Ti faccio guidare e tu mi sbagli strada!

– A dire il vero commissario sto facendo la strada più corta.

– A dire il vero stai seguendo i due cateti di un triangolo rettangolo che ha per vertice piazza \*\*\*: a casa mia l'ipotenusa è più corta della somma dei cateti... è una questione di principio. Se arriviamo in ritardo facendo la strada più corta non m'importa, viceversa...

– Guardi commissario che ho seguito la diagonale di un quadrato i cui lati si incontrano in piazza \*\*, cioè la strada che intende lei: controlla sul suo navigatore.

– Lo sto facendo. Questo palmare ha i tasti troppo piccoli<sup>18</sup>; dovrebbero essere 3,687 km. Ho azzerato il contachilometri prima di partire.

– Minchia commissario non si fida mai.

– Accosta un momento qua a destra. Ne ho visto un altro! Il commissario cambiò bruscamente tono.

Vlad inchiodò la *piccola*, Corrida si scaraventò fuori lanciandosi in un inseguimento più vocale che podistico:

– Ti ho visto stavolta, sai? Mi senti, rettiliano...?! Vai, vai adesso, scappa con il tuo codone tra le gambe... ma vedrai che ti becco e ti faccio un foro in

---

<sup>18</sup> Il commissario ha dita grandi come salsicciotti: lo capisco, solitamente i tasti dei palmari sono minuscoli. Anche quelli *touch*!

testa... così ti riportano sulla tua astronave e poi vediamo se i tuoi amici ti operano per resuscitarti. Un foro *qua* tra i tuoi occhioni di lucertola. Così imparate a invadere gli altri pianeti. Vai... sì vai, scappa da mamma lucertola...<sup>19</sup>.

– Stavolta l’ho visto bene. La prossima volta: ...bang! – dichiarò con fermezza Corrida rientrando in auto.

– Minchia commissario, ogni tanto lei mi sembra matto da legare!

– Tu fai il tuo mestiere che io faccio il mio Vlad, ne abbiamo già parlato.

– Se avesse sparato sul serio adesso saremmo alla disciplinare e sulle prime pagine di tutti i giornali!

– Ti ripeto: non preoccuparti, io mi prendo le mie responsabilità, non caricarti delle mie e pensa alle tue.

– ...

Non capitava spesso, ma quando si verificava un *avvistamento* tra Vlad e il commissario l’aria si faceva piuttosto pesante. Per fortuna gli *avvistamenti* avvenivano di rado e non era mai chiaro da dove nascesse il sospetto: Corrida sosteneva di *sentire, intuire* quando era il momento giusto, l’occasione; ma puntualmente tutto si ammosciava come insalata restata in frigorifero per più di una settimana.

---

<sup>19</sup> Fatevi un giro su internet e vedrete che una nutrita comunità di persone – tra le quali il commissario – credono che la Terra sia in mano alla razza rettiliana, ovvero una stirpe extraterrestre (i cui rappresentanti sono concentrati soprattutto nei paesi anglosassoni) che lavora da almeno un paio di secoli per colonizzare la Terra. I rettiliani occupano molti centri di potere e li si può riconoscere dal fatto che – se state attenti e osservate bene – nei loro occhi compare un lampo rettile e avido (soprattutto se li fotografate con il flash) che rivela la loro vera natura. Insomma, pensate a quelli di Comunione e Liberazione... però senza coda!

## In prefettura

Corrida fu fatto accomodare nell'anticamera del prefetto da quella che doveva essere la sua segretaria, una cinquantenne di media statura con un completo grigio elegante, dai modi formali e che – nonostante fosse da sola con il commissario – parlava a bassa voce come si fa in chiesa. Nell'enorme anticamera rettangolare – dal pavimento in cotto antico e dai cui finestroni si guarda la piazza del comune – il commissario si sentì inspiegabilmente a disagio. All'improvviso, realizzò la distanza che c'era tra i luoghi in cui si esercitava il potere e quelli dove, invece, le conseguenze di quell'esercizio ricadevano: si sentì come un intruso che visita il tempio di un qualche rito esoterico ai cui misteri la gente come lui non avrebbe mai potuto accedere. Contemporaneamente, la consapevolezza di essere estraneo a quella pantomima del potere (lui che lavorava sulla strada a contatto con le persone reali) gli fece tirare un sospiro di sollievo. Mentre la segretaria del prefetto armeggiava con alcuni interruttori dedicati all'illuminazione dello stanzone, gli venne una battuta di spirito, ma quando l'algida signora si rivolse a lui come se non esistesse veramente o fosse trasparente – per dirgli di accomodarsi e di attendere – il tentativo gli morì sulle labbra.

Si accese una luce verde, accanto allo stipite della massiccia porta d'ingresso dell'ufficio del prefetto e la segretaria – dopo aver aperto e invitato il commissario a entrare – richiuse la porta alle sue spalle scomparendo in un lontano *tic toc* di tacchi. Corrida non aveva mai conosciuto il prefetto personalmente e aveva intrattenuto rapporti con la prefettura solo via fax, posta elettronica e circolari interne della polizia.

Il funzionario lo aspettava dietro un'enorme scrivania di noce, seduto su un seggiolone in legno che ricordava uno scranno regale ma che aveva l'aria di non essere affatto comodo visto che – data la *bassa* statura dell'uomo – i suoi piedi appoggiavano su un vistoso predellino per non penzolare nel vuoto. Il prefetto era un ometto paffuto che somigliava più al direttore di un ufficio postale di provincia che a un funzionario di polizia e aveva l'aria vistosamente preoccupata, stile dottore commercialista che ha appena scoperto un buco in bilancio e non sa come rimediare. Nonostante ciò, Corrida notò che il suo superiore cercava di stemperare la preoccupazione diluendola con alcuni sorrisi programmati ed evidentemente forzati. L'ultima magagna del prefetto in ordine cronologico – che poi era la ragione della convocazione del commissario

– era stata la telefonata del senatore Fallino in apprensione per il figlio che sembrava il principale indiziato nel delitto del prof. Dan Elvis. Il prefetto non poteva dimenticare che sua moglie lavorava al ministero grazie ai buoni uffici del senatore (rappresentante di un partito ultraconservatore<sup>20</sup> e appartenente a una famiglia in politica fin da prima di De Gasperi, NDA) perciò si era subito attivato per soccorrere il suo “amico”.

Fuori faceva buio, alcune lampade a muro rischiaravano gli affreschi alle pareti. Erano scene di battaglia. Cavalli e cavalieri in mischie furibonde. Cannoni che sparavano dalle colline sullo sfondo. In primo piano, sulla parete alla destra del commissario, c’era un vessillo in cui era rappresentato un drago che teneva una serpe in bocca.

Fin dalle prime battute, Corrida capì che non sarebbe stato un colloquio ma un monologo del prefetto solo alla fine del quale avrebbe conosciuto i dettagli della sua missione. Le lenti degli occhiali del funzionario, impegnato a sfogliare alcune scartoffie sulla scrivania – alla ricerca di quella che chiamava “autorizzazione”– riflettevano brandelli del commissario; questi sedeva su una seggiola rivestita di velluto rosso ad almeno un metro e mezzo dalla scrivania, continuando a spostarsi e a riaggiustare la sua posizione di seduta come se qualcosa lo infastidisse. Il commissario – per non disturbare l’eloquio del superiore – stava lottando clandestinamente con alcune asperità dell’imbottitura dell’antico sedile che stuzzicavano le sue recentissime emorroidi. Il superiore, che aveva un bisogno disperato di Corrida ma non poteva obbligarlo ad accettare un incarico fuori giurisdizione, scambiò per nervosismo i continui movimenti del commissario e si affrettò a fornire quelle che gli apparivano le chiare e autorevoli ragioni per le quali detto incarico era – *evidentemente* – tagliato su misura per lui:

- 1) Non era forse Corrida che scriveva di fisica sul giornalino bimestrale della polizia?
- 2) Non era forse Corrida che aveva arrestato quell’insegnante di matematica e fisica che aveva avvelenato la moglie con le lasagne al cianuro?

---

<sup>20</sup> Stiamo parlando del PDLV (Pensiero Democratico in Libertà Vigilata), il primo partito al mondo a scegliere il suo leader tramite il televoto.

3) Non era forse Corrida che aveva fatto l'ITIS che, come l'acronimo CERN, ha quattro lettere?

Non ci volle molto al commissario per capire che il prefetto voleva accontentare il senatore e – allo stesso tempo – non pestare i calli alle autorità svizzere; per salvare capra e cavoli dunque inviava in missione proprio lui, un semplice poliziotto senza alcun potere, ma la cui presenza avrebbe tranquillizzato il senatore riguardo al fatto che si stava facendo tutto il possibile per riportare a casa il figlio. Per ordine della procure elvetica il giovane dottorando non poteva lasciare Ginevra perché, secondo un'addetta alle pulizie, il 5 luglio era stata l'ultima persona a uscire dallo studio del prof. Dan Elvis.

Durante il colloquio, il prefetto aveva aggiunto altri particolari sul giovane, raccomandandosi la massima discrezione; particolari che, se divulgati, avrebbero messo in cattiva luce la blasonata famiglia del senatore. Qualcuno dell'ambiente vicino a Elvis sosteneva che i due – il giovane assistente e il professore – avessero una relazione e gli inquirenti stavano valutando il movente passionale. Sembrava che il figlio del senatore fosse entrato in competizione con una ventinovenne molto disinibita, tale Florinda Boltzmann<sup>21</sup> che aveva preso a frequentare carponi il sotto-scrivania del Papa per soffiare il posto a Fallino come assistente di Elvis e anche come sua amante.

Corrida accettò l'incarico con evidente sollievo del prefetto che, alla fine del colloquio, fece la mossa di alzarsi per salutarlo restando però inchiodato al suo trono: nella danza delle gerarchie era scontato che il commissario doveva precederlo e, alzandosi per primo, stringergli la mano – non troppo forte né troppo mollemente – per salutarlo con deferenza. La segretaria intanto, ritornata nell'ufficio come un ninja (doveva aver messo il silenziatore ai tacchi, NdA) aveva aperto la porta per far uscire il commissario che, sulla soglia, fu raggiunto da una raccomandazione dell'alto funzionario: *le indagini si svolgevano in una giurisdizione molto complessa e non sottoposta alle regole dell'Unione Europea. Massima attenzione dunque!*

Corrida lasciò la prefettura con la sensazione di non contare un granché e, la cosa, non gli dispiacque affatto. *Lui era un poliziotto e prima del suo orgoglio – in ogni caso – veniva il suo dovere.* Questo pensiero lo sollevò.

---

<sup>21</sup> Bisnipote di quel Boltzmann fisico che si era buttato dalla torre di Duino.

## Considerazione notturne su Fisica &<sup>22</sup> Follia

Quella notte, il commissario la passò a studiare i bosoni, sforzandosi di immaginare – senza troppo successo – frazioni di tempo infinitamente piccole, ovvero la durata media delle loro esistenze. Il moscerino batte le ali 1000 volte al secondo: un battito ogni  $10^{-2}$  secondi; tra un battito d'ala e l'altro vivono e muoiono miliardi di miliardi di bosoni la cui esistenza media è di  $3 \times 10^{-25}$  secondi. *Piccolitudini* vertiginose, talmente piccole da risucchiare il concetto di Tempo in un *nonsense*. Non era la sterminatezza dell'universo che doveva spaventare l'uomo, ma la sua infinita tensione alla piccolezza.

I pensieri del commissario si rincorrevano in una discesa libera sempre più veloce la cui pendenza sembrava aumentare continuamente, finché tutta l'energia delle sue sinapsi si ritrovò proiettata in un antro scuro, così lontano e profondo che non c'erano parole nemmeno per nominarlo. Era da quel punto remoto dello spazio-tempo e della mente umana che arrivava il bosone? Ogni tentativo di immaginarne uno si infilava in un vicolo cieco e Corrida si ritrovava senza immagini. Ecco – forse – a cosa servivano numeri e formule: a dare un'immagine all'inimmaginabile.

Alla luce delle scoperte della fisica contemporanea poi, anche le categorie di Tempo e Spazio erano completamente saltate: Tempo e Spazio non sono entità distinte come si studia a scuola<sup>23</sup>, ma un'unica entità pronta a deformarsi in relazione alla massa del corpo che la attraversa<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> L'uso della & commerciale è stata tenacemente & caparbiamente voluta dal sottoscritto: sono fermamente convinto, infatti, che la scrittura debba prendere atto della realtà. Non siamo forse nell'era del commercio & del profitto?

<sup>23</sup> Nelle scuole italiane i programmi sono, infatti, rimasti ai principi della fisica sette-ottocentesca. Si studiano ancora Newton, Maxwell, Kelvin, il tutto inaffiato dalla fisica Galileiana che oggi è ancora validissima, ma... per Bacco, il mondo cambia! Insomma i nostri studenti oggi sono ancora occupati da problemi tipo: se dalla torre di Pisa lasciamo cadere

nello stesso momento e dalla stessa altezza  $h$  due bambini molto ma molto capricciosi, il primo di anni 8, piuttosto tarchiato e preso in giro dai compagni per la sua eccessiva adipe, il secondo più magrolino di anni 5 a sua volta canzonato per la sua struttura troppo esile, quale dei due bambini raggiungerà per primo terra: il bambino ciccione o quello denutrito (come

Dopo il terzo caffè Corrida si sdraiò sul divano ancora vestito. Si mise la sua anziana gatta (15 anni-felini corrispondenti a circa 90 anni-umani) lungo le gambe e, quando questa si accomodò morbidamente nell'ansa tra adduttori e ginocchia, tentò di riprendere il filo dei suoi pensieri accarezzandola dolcemente.

[...] *il cui bosone vettore, ovvero il fotone, è privo di massa.* Ma che cazzo significa essere privi di massa? Sforzati, Brunetto, concentrati e prova a immaginare qualcosa privo di massa! Usa la logica Brunetto, non filosofeggiare, è fisica per dio! Ma fai attenzione e stai concentrato: la fisica è insidiosa, ti tende delle trappole, vorrebbe che tu desistessi, ti perdessi in ragionamenti vacui, vuole tenere per sé tutti i suoi segreti e ti tiene lontano quando provi ad avvicinarla. Devi agire con cautela: la sua vicinanza può renderti folle. Ragioni, ragioni, ti avvolgi a spirale attorno a una questione sempre più piccola e minuziosa fino a che rischi di strozzarti nel tuo stesso ragionamento. Diventi ossessivo, ingaggi una lotta autistica e sbatti sempre contro lo stesso muro, un muro che per la maggior parte degli esseri umani è inscalfibile: infatti non sei davanti a lei – *alla fisica* – ma sei dinnanzi al tuo limite. E anche quando ti sembra di vedere al di là, oltre quel limite, stai attento: potresti essere davanti a una parete di vetro, un'altra delle sue trappole. Allora come fare ad andare oltre? Occorre saper aggirare gli ostacoli senza accanirsi sempre nella stessa direzione. Bisogna riuscire a essere più furbi della fisica e non prenderla di petto. Brunetto, cominci a capire che fisica e follia non hanno in comune solo la  $f$ , la  $a$  e la  $i$ ? Per guardare negli occhi la verità, bisogna passare attraverso la follia: smarrimento per i deboli, presupposto della lucidità per i forti<sup>25</sup>.

---

punizione per i capricci è un po' forte ma quando ci vuole ci vuole!)? Velocità finale di (entrambi) i Bimbi  $v_B = \sqrt{2gh}$ .

<sup>24</sup> Fate conto che il sistema solare sia sistemato su un grande tappeto elastico ovvero lo Spazio-Tempo. E i pianeti siano delle bocce di acciaio di dimensioni varie e pesi differenti. Una boccia che si sposta sul tappeto creerà delle incurvature sul tappeto (ovvero nello Spazio-Tempo) e le orbite dei pianeti ne saranno inevitabilmente influenzate.

<sup>25</sup> “Credo che nella mia mente ci sia stata una sorta di interferenza tra il mio lavoro su fotoni e cristalli [...] e il mio lavoro sul decadimento degli iperoni. Fu una sorta di processo di fertilizzazione reciproco.” Non è una battuta tratta da qualche pièce del teatro dell'assurdo, è una dichiarazione di Cabibbo noto fisico del '900. Lascio a voi ogni considerazione! (per approfondire l'argomento vd. appendice “L'angolo di Cabibbo”).

Il quarto caffè, assieme a quei pensieri di cui non riusciva a trovare il bandolo, gli aveva messo una forte agitazione: sollevò con delicatezza la massa pelosa e dormiente, la ripose sul divano su un pannello verde misto-lana e si mise a fare ricerche sul web. *Se lo sentiva*: la soluzione del caso dipendeva da alcune informazioni chiave della fisica contenute su Wikipedia.

Alle 5,37 a.m., nonostante altri due caffè, il commissario crollò davanti allo schermo del computer, con la testa appoggiata sull'avambraccio, biascicando frasi apparentemente senza senso.

### [Sogno 1] **Achei vs Troiani**

Davanti alle porte di Troia due eserciti si stavano studiando: Achei vs Troiani. Non era un combattimento, non c'era violenza, anzi tutto sembrava molto calmo. Faceva caldo e un venticello estivo portava il profumo degli eucalipti fino a me (fate conto sia il commissario che – perché glielo ha chiesto il suo psicanalista – sta raccontando il suo sogno). Io vedevo tutta la scena dall'alto. I due eserciti non potevano vedermi, ma io potevo vedere distintamente loro. A un certo punto sento gridare il mio nome:

– Brunetto, Brunetto!

C'era qualcuno posizionato al centro di quello che sembrava un campo di battaglia e continuava a gridare verso di me:

– Brunetto, Brunetto!

Io non capivo come sapessero che *io ero me stesso* ed ero parecchio allarmato perché non avevo la pistola: ero in... boxer!

– Brunetto, Brunetto!

Avevo paura ma dopo altri richiami l'istinto mi ha suggerito di rispondere gridando a mia volta per farmi sentire!

– Cosa c'è?

– È tutto pronto, scendi dalla rupe!

– Sono disarmato, non è leale combattere contro un uomo disarmato...

– Chi ha mai par..ato di co... ttere?

Il vento portava via qualche sillaba e l'uomo che gridava nella mia direzione non si vedeva distintamente.

– Ah, credevo voleste uccidermi!

– Siamo qua per aiutarti: è tutto pronto!

– Cos'è pronto, oh sconosciuto (il vocativo epico mi era uscito lì per lì).

– ...nco al...rno!

– Comeeeee?! Non sento... il vento porta via le sillabe: scandisci per favore, oh straniero!

– Stin-co al for-no! – gridarono, scandendo e ripetendo più volte in un coro unanime entrambi gli eserciti schierati e accompagnarono la scansione sillabica battendo le lance – a tempo – sul terreno, affinché io potessi sentire e vedere distintamente...

– Avete messo anche le patate?

– Sì. C'è anche il sughetto... come quello che ti cucina la tua nonna.

– Scendo in un momento!

Come trappola sarebbe stata una vigliaccata. Non poteva esserlo: i guerrieri sono uomini d'onore. Decido di fidarmi. Quello che sembra il capo, con l'armatura scintillante e più di ogni altra carica di bronzo, mi viene incontro fraternamente appena scendo dalla rupe:

– Finalmente Brunetto, ce ne hai messo... lo stinco si sta raffreddando!

– Scusate, non ci conosciamo e non capivo bene, pensavo foste ostili.

– Al contrario: siamo qui per aiutarti. Devi saziarti. Ti aspetta una dura indagine.

– Volentieri!

– Vedi, lo stinco è una scusa...

– Come una scusa?

– Stai tranquillo, te lo mangerai *realmente*. Ti invito però a riflettere sul suo significato metaforico. Nei sogni niente è casuale. Rifletti: due eserciti nemici apparentemente non ostili ma in sostanza nemici.

–...

– Il palmare del commissario si agitò e prese a sussultare sul tavolo: “The Death Star Motif” a un volume trascendentale per via della connessione del telefonino con l’impianto stereo del salotto dove il commissario stava ultimando il sogno-colazione.

– Mmmgnk, pronto...?

– Pronto commissario, l’ho svegliata?

– Più che altro mi hai interrotto nel bel mezzo di un banchetto, gli Achei mi stavano servendo le patate...

– ...? Le devo chiedere un favore enorme.

– Fammi fare una doccia, Vlad... non ho chiuso praticamente occhio... di cosa si tratta?

– Dovremmo passare da mio padre un momento, la signora mi ha detto che stanotte è dato in escandescenze... vuole licenziarsi.

– Tuo padre si licenzia?

– Ma no, mio padre ha avuto tre ictus, lo sa che è in sedia a rotelle... la signora, la badante.

– Scusami, sento disturbato; facciamo presto però, alle 14.30 abbiamo la riunione al CERN... ci saranno tutti, il procuratore capo, il vice e tutti i loro tirapiedi, gli svizzeri e i francesi.

– Ci mettiamo cinque minuti, è sulla strada.

– Il prefetto mi ha dato anche il cellulare dell’ambasciatore italiano... cosa me ne faccio del numero di un ambasciatore? Sono tutti pazzi! Mi addoccio.

\*\*\*

Sotto la doccia il commissario provò a fare mente locale ripensando al sogno... due eserciti rivali che apparentemente non combattevano ma cucinavano lo stesso piatto. Cosa aveva voluto dirgli quel guerriero che – pensandoci – aveva un fisico troppo gracile per essere un guerriero e somigliava più a... a uno scienziato?!

Durante la nottata aveva letto che nel 1983 due esperimenti indipendenti del CERN, PUAH1 e PUAH2, avevano osservato l’incomprensibilmente piccolo giungendo al medesimo risultato e traendo dal nulla i bosoni W e Z: Charles Robiola che conduceva PUAH1 aveva ricevuto il Nobel a tempo di record, mentre quelli di PUAH2 erano rimasti a bocca asciutta. Erano o non erano esperimenti paralleli, condotti nello stesso luogo, da colleghi che lavoravano gomito a gomito? Com’era pensabile il successo di uno e il fallimento dell’altro?

Corrida faticava a concentrarsi, la sua mente passava di argomento in argomento come una scimmia che, in cerca di banane, salta da un ramo all’altro. Cercò di riprendere il filo, ma si stava perdendo in congetture e inutili dettagli storici accaduti quasi trent’anni prima. A che scopo inseguire un sogno a sfondo gastronomico? Si vestì e fece appena in tempo a preparare il bagaglio quando arrivò Vlad in leggero anticipo.

## **Il padre di Vlad**

Via \*\*\* era praticamente deserta, a eccezione del camioncino sgarrupato della raccolta plastica-vetro che vibrava e tagliava in una sinfonia di ferraglie strozzate, comprimendo il contenuto dei bidoncini gialli al cui interno si trovava di tutto, tranne che plastica-vetro. A quell’ora della mattina si poteva costatare senza tanto sforzo il tasso di disinformazione *pro-capite* relativo alla raccolta differenziata e, naturalmente, a seconda del rosario di sacramenti innalzato dagli operatori ecologici, il tasso *pro-capite* di inciviltà (tra i migliori in Europa, con indice in netta crescita). Accanto ai bidoncini gialli, infatti, risiedevano altri fagotti deformi dai quali spuntavano legno, brandelli di tv color, barre metalliche, ecc... i più ardimentosi (aspiranti alla medaglia d’oro per l’inciviltà)

avevano piazzato di fianco al cassonetto un frigorifero, un divano (o quello che ne rimaneva) e un paio di reti metalliche: il trionfo del principio *in strada non è più affar mio*, che a Vlad faceva rabbrivire<sup>26</sup>.

– Minchia si guardi attorno commissario, le macerie sono! Sembra di essere in un quartiere appena bombardato... gli autori saranno sicuramente miei conterranei<sup>27</sup>... barbari!

– ...io non ne sarei così sicuro: tu non conosci certi miei compaesani.

– Eccoci commissario. Lasciamo la macchina qua davanti. Ci mettiamo un minuto.

Vlad e il commissario salirono al quarto piano di un vecchio palazzo *anni '60* il cui ascensore, rimasto *anni '60*, sussultava e cigolava in modo sinistro.

– Signora Geraldine buongiorno, le presento il commissario Corrida.

– Plego signole commissario...

– Piacere, Brunetto.

– Piacete, questo mio nipote Oscar...

– Piacere.

– Mio padre dorme ancora?

– No, suo padre sveglia... suo padre tanto allabbiale... lei sglidale padre. Lui tilato catetele me, lui detto palolacce...

– Mi spiace signora, non la prenda come un affronto personale...

---

<sup>26</sup> Lo so che suona tutto un po' moralistico: vi assicuro che lo vuole essere! Personalmente l'utilizzo della strada come discarica mi fa furiosamente incazzare, anche più di quanto non faccia incazzare Vlad.

<sup>27</sup> Vorrei prendere le distanze da quest' affermazione di Vlad sostenendo che gli abitanti di Nord & Sud non hanno nulla da invidiarsi quanto a reciproco tasso di barbarie!

– Lui tlatta male Gelaldine, lui dice palole blutte mio nipote... buuuhhh–  
la signora si mette a piangere.

– Non faccia così, è un anziano, non capisce, non ce l’ha con lei, lei è  
bravissima...

– ...

– Dovrò stare in Svizzera qualche giorno e...

– Io non volele più stale questa casa, io lincenziale...

– Signora io la capisco, ma non può cercare di resistere ancora un po’?  
Adesso parliamo con papà, ho portato il commissario apposta...

– Lei sglida suo padle? Eh, sì? Sglida velo? – continuava a chiedere  
Geraldine a Vlad con ostinata insistenza.

– Va bene lo sgrido, ma mi creda lo conosco; se lo sgrido sarà peggio di  
prima. Piuttosto, ho portato... una televisione da sistemare in camera del papà,  
così voi potete stare tranquilli in sala. Oscar può montarla e vedrà che il papà  
sarà contentissimo.

La situazione più o meno l’avete capita. Il papà di Vlad è *badantizzato* e  
non è affatto contento del suo stato (quello fisico post-ictus *ter* e quello, per  
così dire, di forzato del tutoraggio). Di certo non si può incolpare la Sig.ra  
Geraldine (chiamiamola badante, ovvero colei che bada) anche se ha millantato  
di avere un nipote fisioterapista che invece fa il cuoco in un ristorante:  
sappiamo tutti che non è possibile fare turni di 24 h... perciò Oscar – quando  
non è in pizzeria – le dà il cambio. Gli ictus non aspettano. E le *vere badanti* forse  
esistono solo nella fantasia malata del nostro declino occidentale. Davvero ci  
aspettiamo che qualcuno possa occuparsi dei nostri cari – a pagamento – più  
amorevolmente di quanto non potremmo fare noi? È difficile rispondere (se il  
p.r. si sta facendo troppo serio o addirittura cupo e moralista... è proprio  
l’effetto che desideravo!)<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> Rimando volentieri a un mio articolo comparso sul sito [www.badareallebadanti.bada](http://www.badareallebadanti.bada) per  
approfondire il tema.

Intanto...

La porta della camera del signor Karl si spalancò all'improvviso, come sbattuta da una forte folata di vento: i congiurati (Geraldine, Vlad, il commissario e Oscar) erano in fondo al corridoio e non fecero nemmeno in tempo a sollevare lo sguardo nella direzione del cupo tonfo che già la sedia a rotelle con il suo occupante avanzava inesorabilmente finché non si fermò a metà strada. Il volto del vecchio nascosto nella penombra riverberò un ghigno sinistro; le mani, un tempo robuste, sospinsero ancora un poco in avanti il mezzo artificiale di locomozione mentre il catetere oscillava in un molle *glu-glu* di fluidi ancora tiepidi. L'imponente sagoma di Karl Heinrich Falavigna, preceduta dal pannello a scacchi rossi e neri, troneggiò al centro del corridoio, posizionandosi a debita distanza dai congiurati.

– Ciao, papà... allora sei sveglio, non volevamo disturbarti...

La carrozzina e il suo pilota restarono immobili in un silenzio evidentemente ostile.

– Guarda chi ti ho portato, il commissario...non vuoi salutare il commissario?

Dalle impercettibili vibrazioni delle ruote gommate (e soprattutto dalla schiumetta del liquido giallo nell'involucro pendulo di plastica che sembrava impazzita) a tutti fu chiaro che Karl stesse accumulando un'energia misteriosa e immobile. All'improvviso, il vecchio esplose in un barrito liberatorio:

– Delinquenteee! Mi hai dato in mano ai *musi gialli!*

– Minchia papà non urlare che ti sentono fino in Sicilia...

– Che mi sentano anche in Papuasìa: son scappato dalle galere dei fascisti, ho combattuto due guerre mondiali, ho servito Lord Baden Powell al fianco dei Boeri in Sud Africa, ho combattuto con Fidel Castro e il giovane Guevara alla baia dei Porci, ho servito i Kennedy come guardia del corpo, sventato due attentati a Pio XII tra le fila delle guardie svizzere e adesso...e

adesso... questo è quello che mi merito<sup>29</sup>? Rinchiuso in casa mia, senza viveri ...sorvegliato da due Cin Cian, asiatici senza scrupoli mentitori vietnamiti che appena ne avranno l'occasione: zac... (si passa la mano da un capo all'altro del collo) mi faranno fuori con un colpo deciso alla giugulare!

– Ecco, tu vede? Tuo padre molto molto cattivo, molto maleducato...

– Ma io *menevadodaqua!* Me ne vado da solo...fatemi chiamare l'esercito, fatemi chiamare... il commissario! Commissario, mi porti via lei! La prego, mi vogliono ammazzare! Mio figlio non è più in grado di proteggermi!

– At-ten-tiiii!

– ...

Tutti i congiurati al segnale dell'attenti istintivamente fecero il saluto militare e si misero in attesa di ordini.

Il commissario con incedere marziale, le mani dietro la schiena, descriveva brevi ellissi attorno alla carrozzina. Si fermò d'un tratto dietro il padre di Vlad:

– È lei il tenente Karl Heinrich Falavigna del V fanteria, matricola 3476?

– Signorsì signore, sono io signore!

– Tenente, il suo comportamento, sebbene comprensibile, è inaccettabile ed è passibile di corte marziale. Lei è prigioniero di guerra, se lo ricordi bene! Nessuno qua attenda alla sua incolumità tenente, il Vietnam aderisce alla convenzione di Ginevra e lei ha diritto a un trattamento umano e decoroso. La signora Geraldine e suo nipote faranno di tutto perché non le sia torto un capello. Vogliamo assicurarle un giusto processo per tutti i crimini che ha commesso e Dio solo sa quanti sono! Non voglio più assistere a proteste ingiustificate da parte sua: mi ha capito? Mi guardi negli occhi tenente... sta

---

<sup>29</sup> La carriera militare del signor Karl non è un'invenzione, mentre la sua ricostruzione della medesima non è fedele al 100%. Del resto siamo al terzo ictus e non possiamo mica pretendere sfumature e precisioni da orologiaio svizzero.

parlando con un superiore: ... mi ha capito? E Corrida sparò in aria un colpo per sancire i suoi ordini.

Fu montata la televisione e per i quindici giorni successivi il *prigioniero* Karl Heinrich Falavigna si comportò in modo esemplare, chiedendo sempre *permesso* e ringraziando i suoi *carcerieri* per ogni concessione.

## [Sogno 2] La trota di Schubert

Sulla via di Ginevra e dietro incitazione del commissario in dormiveglia, Vlad stava impegnando la A9 3500 (già abbondantemente denominata nel p.r. *la piccola*) in uno slalom speciale tra corsie a causa dell'intenso traffico. La sirena silenziosa si rivelava ogni volta un ottimo deterrente per gli automobilisti più ingordi d'asfalto e per gli arroganti del *tivengodietro a tuttavelocità così mifaipassareanche se superoillimite*. Il traforo del Monte Bianco era lo scoglio più duro e d'estate si rischiavano code estenuanti. Il Sempione, più lungo, era invece meno stressante. Imboccata la direzione alternativa, alle 11,45 circa lo stomaco del commissario aveva preso a gorgogliare sonoramente, tanto che Vlad allungò lo sguardo nello specchietto retrovisore pensando a un incidente dietro di loro.

- Buongiorno commissario, allora si è svegliato?
- Mmff...
- Dove vuole che andiamo a mangiare?
- Fra 13,7 km prendi l'uscita di \*\*\*
- In 6-7 minuti ci saremo.
- C'è un ristorante con ambientazione Western molto buono.
- Fiorentina?
- Anche... ma fanno un ottimo montone con fagioli al forno.
- ...